

Solo chi ha le «carte» giuste ha ottime probabilità di accrescere il proprio benessere. In affanno tutti gli altri, donne e giovani compresi

Le due Milano del sindaco Albertini

Città sempre più ricca ma anche più diseguale. Cresce la forbice tra chi ha tanto e chi meno

Oreste Pivetta

MILANO Avvicinandosi il dopo ferie, a tentare il bilancio di stagione, non si sa che cosa mettere in ordine: la rielezione (scontata) a sindaco di Gabriele Albertini, il referendum (antitraffico) boicottato, l'illuminazione del Castello sforzesco, lo sgombero degli zingari, la svendita della Sea. Abbandonando la politica, la vera novità, quella destinata a scombusso-lare la sociologia urbana, sono stati i tavolini. Milano ne era povera. Colpa delle temperature e dell'esiguità dello spazio. Ma in quel deserto si intuiva anche la sobrietà dei milanesi e la loro fretta. Da alcuni anni, grazie a stufe a ombrello, il tavolino s'è preso la rivincita e compare in ogni via o portico del centro.

Una rivoluzione che si riverbera sull'umore dei concittadini privilegiati, divenuti goderecci e perditempo. Il business del panino di mezzogiorno s'è raddoppiato nell'aperitivo della sera. Si mangia e si beve secondo tariffe non certo morbide, ci si affolla negli unici luoghi di aggregazione, non pensando ad altri, quelli di vent'anni o trent'anni fa, le case della cultura o i circoli Arci. I milanesi ricchi e i figli dei milanesi ricchi non hanno di meglio che consumare.

I consumatori poveri sono gli immigrati (quasi 180 mila residenti nella provincia, il settanta per cento entro i confini comunali) che tuttalpiù godono di un tavolino nei McDonald, altrimenti scelgono, compatibilmente con il clima, le scalinate: quelle del sagrato del Duomo, dell'Arengario, del Palazzo della Ragione, addirittura il bordo delle aiuole. Come dice monsignor Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, Milano non dà nulla gratis, neppure gli scalini (ricordando quell'assessore leghista che aveva blindato persino la cattedrale per evitare appunto sedute clandestine). Milano non solo è la città più cara d'Italia, è anche la più feroce: neppure una passeggiata, un panorama o un filo d'aria da godersi senza pagar dazio.

Milano divisa tra i tavolini dei bar cult e le anonime gradinate o i bordi delle fioriere è stata documentata da un rapporto annuale della Camera di Commercio, che ha scoperto addirittura

Quasi 180mila immigrati residenti nella provincia, il settanta per cento entro i confini comunali

“ Il business del panino ai tavolini dei bar cult e le anonime gradinate

la crescita della disuguaglianza: se in Italia tra il 91 e il 98 l'indice di disuguaglianza (valutata sulla base dei redditi e della ricchezza) segnala più 45, in Lombardia siamo a più 66 e a Milano si va alle stelle, più 156 (cioè cinquanta per cento in più in sette anni). Nella corsa all'oro premiati quanti vantano titoli di studio e svolgono lavoro autonomo. Beffati i giovani e le donne. Come dice Guido Martinotti, «chi ha le carte giuste, capitali, una laurea, la capacità imprenditoriale, a Milano ha ottime probabilità di accrescere il proprio benessere». Gli altri stanno faticando sempre di più. Inferno e paradiso mai tanto vicini, in termini di spazio, come vedeva Brecht nella ricchissima America.

La divisione non è solo questione di classe o di classi. La divisione spreca risorse e dà il colore alla città: «color grisaglia» - come spiega monsignor Ravasi - un grigio ad iridescenze, che non riesce ad illuminare lo spirito del tempo, viziato piuttosto dal bieco particolarismo e dalla modestia degli orizzonti dell'ex capitale morale, solo ormai una nobile decaduta». Milano non è una capitale culturale, non è una capitale finanziaria, non è capitale del business. Tutte queste cose le ha, le ha sempre avute, come valori sufficienti, ma non come valori d'eccellenza. Pensiamo alla cultura. Ci sono la Scala, c'è il Piccolo Teatro, ma sono appunto le famose «iridescenze». Attorno la vacuità collettiva si è spenta.

Ravasi ricorda a visitatori di un tempo, da Steinbeck a Hemingway a Thomas Mann: «Citando Le Rochefoucauld si potrebbe dedurre che chi si abitua troppo alle piccole cose è incapace di pensare alle grandi. Vorrei dire: manca l'utopia, manca un po' di ideologia». E ricorda il discorso della montagna, dal Vangelo di Matteo. Cristo ammonì: siate perfetti come è perfetto il padre nostro che sta nei cieli. Non temevano i confronti.

Quando un sindaco addita come parametro centottanta centimetri di statura (il minimo indicato per i ghisa corazzieri), non si può andare lontano. Si rimane nel capitolo dell'organizzazione dell'esistente (la dimensione aziendalista preferita da Albertini) piuttosto che in quello dei progetti e dei sistemi che si intre-



ciano in una città, corpo comune e solidale. Città delle monadi, piuttosto, dei sottosistemi professionali, città dei clan, «piena di buchi, porosa», l'ha definita Stefano Levi della Torre, «in cui i circuiti difficilmente trovano interferenza reciproca». C'è una storia diversa alle spalle, perché lo sviluppo degli anni Sessanta/Settanta s'era fondata sulla trasversalità tra istituzioni, movimenti, società reale.

Le ultime «monadi» sono quelle degli immigrati. «Milano - secondo Ravasi - ha la tradizione dell'accoglienza. Solo che adesso anziché aprirsi al dialogo, preferisce la coesistenza, che è un'altra cosa. L'atteggiamento è quello di colui che dice: rispetto, purché stiano al loro posto. La città si presenta quindi con una popolazione eterogenea, il cui nucleo forte milanese è o imparauro o pronto soltanto ad accettare, cosa ben diversa dall'accogliere. Il milanese, con le sue virtù, è un

fenotipo scomparso, sostituito da una infinità di figure che nella loro solitudine non ricreano la cultura della città».

Mentre il tasso di disoccupazione scende dal 5,6 per cento del '99 al 5,2 per cento, il lavoro, l'anima di questa società, la sua icona più forte, non è diventato il legame, un po' perché cresce quello indipendente, soprattutto perché il sessanta/settanta per cento delle nuove assunzioni, l'anno passato, sono contratti atipici, part time, interinali, a tempo determinato. «Flessibilità - interviene Sandro Antoniazzi, candidato sindaco del centro-sinistra - a livello popolare vuol dire soprattutto una maggior precarietà e i primi colpiti sono i quaranta cinquantenni senza possibilità di riqualificazione. Se il lavoro è tutto flessibile, le agenzie del lavoro debbono essere la grande rete di sostegno in senso promozionale, di reinserimento, di stimolo. Ma, a Milano non c'è assolutamente

niente, il Comune non ha fatto niente».

Se il cosiddetto deficit infrastrutturale è pesantissimo, è la qualità della vita, oltre che dell'economia, a pagare il conto. Poche settimane fa Milano ha vissuto la tragicommedia di un referendum sul tema del traffico, un referendum consultivo e di quesiti ovi, boicottato dal sindaco, che invoca pieni poteri, ma che tuttalpiù si esprime attraverso alcune banali provocazioni, tipo la tassa sulle macchine in entrata. Così, nel frattempo, l'inquinamento sale e il traffico impazzisce.

I dati sono i seguenti: 1.380 mila abitanti, 950mila auto immatricolate (densità più alta che a Los Angeles), 100mila furgoni, 900mila auto in entrata ogni giorno, 400mila in uscita. Se si calcola che 350mila milanesi non salgono mai in macchina o la usano di rado, restano, ogni giorno in giro per la città, un milione e

“ Il lavoro flessibile e il tasso di disoccupazione in calo rispetto al '99

mezzo di auto. «Ecco - commenta Ennio Rota, presidente regionale di Legambiente - la sofferenza di Milano, insieme con verde, sempre malato, lavoro, cultura, sistemi di tutela per i lavoratori». Rota riconosce che qualche miglioramento è pure arrivato, giardini risistemati, parcheggi sotterranei. «Ma la città - sono parole di monsignor Ravasi - ha bisogno di un livello estetico più alto. Ha vissuto una caduta di stile, mentre deve recuperare la dimensione della bellezza, perché la bellezza ha una valenza morale. Come immediatamente si legge dalla sguaiataggine dei suoi abitanti. Nell'esclusione delle periferie, si vive la loro bruttezza».

La forbice che s'allarga tra poveri e ricchi si legge nella città materiale. Monsignor Ravasi si dice ottimista, «perché, nonostante tutto, vi sono intelligenze, forze, tradizioni che se venissero stimolate, potrebbero comunque reagire positivamente e restituire alla città le idee che mancano». Parla di un humus sotterraneo e poi cita la chiesa, le parrocchie, la Caritas, una figura come quella dell'arcivescovo Martini, molti intellettuali.

L'opposizione di centro sinistra s'è data, dopo le elezioni, a proposito del referendum sul traffico una maggior aggressività. Emanuele Fiano capogruppo diestroso in consiglio comunale propone due temi trasversali, che potrebbero correggere quella realtà di città divisa: welfare e vivibilità, considerando che la città invecchia e il sistema ambiente, traffico, inquinamento, orari è sempre più penalizzante: «Milano è stata la città che s'è inventata i servizi sociali sul territorio, come una forma di decentramento. Dovremmo rilanciarli, ma dovremmo anche innovare: perché ad esempio non estendere un servizio come il teleallarme, fornito oggi gratuitamente a pochissimi utenti bisognosi, facendolo pagare quando ci sono i mezzi? Però l'amministrazione è sorda. In comune giacciono venticinquemila domande per assegni di accompagnamento, trasferite dalla prefettura. Le esaminano dieci impiegati. I venticinquemila che ne hanno diritto aspetteranno. Il Comune non ha aggiunto un solo impiegato. Questa è l'efficienza di Albertini».

Isola D'Elba: dopo l'incendio scoperti gli inneschi

Oltre 270 ettari di bosco e macchia mediterranea andati in fumo. Tutto bruciato. Un incendio, divampato sabato scorso sull'isola d'Elba tra Fetoviva e Secchietto è stato spento solo ieri mattina verso le 4. E un aiuto ai vigili del fuoco è arrivato anche dalla pioggia e il maltempo che in questi giorni ha colpito tutta la penisola. L'incendio, la cui natura è probabilmente dolosa, ha interessato quattro tra le località più caratteristiche e belle dell'isola. Le fiamme si sono sviluppate verso le 15,30 di sabato e i focolai, diversi e appiccicati in più punti, hanno preso vigore grazie al vento teso che per tutta la giornata ha battuto l'isola. I responsabili del grave danno ambientale, avrebbero passato tutta la notte precedente a seminare inneschi, seguendo un tracciato preciso e l'andamento del vento che ha spinto le fiamme da Fetoviva fin dentro il parco. Inneschi artigianali, composti da fiammiferi di legno e mozziconi di sigaretta, legati con laccioli e seminati lungo un «cammino» naturale, capace di incanalare il fuoco e alimentarlo. Imponente lo schieramento dei vigili del fuoco e forestale che hanno dovuto lavorare con l'ausilio di un Canadair, perché gli elicotteri a causa del vento non potevano alzarsi in volo. La situazione è migliorata durante la notte tra sabato e domenica con una provvidenziale pioggia che ha preso a cadere dopo l'una. Sull'incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco pregiato, tutti interni all'area protetta, sta indagando la polizia e non è escluso che proprio dal modo di operare e dalla fabbricazione degli inneschi possa arrivare una prima traccia importante per arrivare ai piromani. Oltre a un fascicolo di indagini di incendio doloso, un fascicolo a parte è stato aperto ed è quello relativo a lesioni aggravate ai danni di un volontario di protezione civile che la notte di sabato stava lavorando allo spegnimento dell'incendio. Sembra che il ragazzo si trovasse sul fronte ovest dell'incendio: due persone volevano salire sul monte per una strada che era chiusa. Il ragazzo avrebbe cercato di fermarli, ma sarebbe stato aggredito. Nella colluttazione ha riportato la frattura di un dito e i due sono spariti mentre l'incendio continuava a divampare.

Muiono due bambini sulla strada per Foggia

Tre persone di nazionalità turca, una donna e due bambini, sono morte ed altre cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri mattina all'alba sulla statale 16, nei pressi della circonvallazione per Cerignola (Foggia). Le tre vittime, che non sono stati ancora identificate, viaggiavano a bordo della Opel Omega che si è incendiata subito dopo l'impatto con un autocarro. Le vittime erano in compagnia di un'altra bambina e di una ragazza che sono ricoverate, in gravi condizioni, nel reparto di rianimazione degli ospedali riuniti di Foggia. Nell'ospedale di Cerignola, invece, sono ricoverate altre cinque persone che si trovano nei reparti di chirurgia e di ortopedia; tutte guariranno in una decina di giorni. La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiarita: gli agenti della polizia stradale di Cerignola e di Foggia stanno interrogando l'autista del camion, rimasto illeso, e gli altri cittadini turchi che viaggiavano a bordo delle quattro auto rimaste coinvolte nell'incidente. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia stradale, i cittadini turchi arrivavano da Brindisi ed erano diretti verso Pescara da dove avrebbero imboccato l'autostrada per recarsi in Germania ed in Austria. I vigili del fuoco stanno ancora lavorando per rimuovere gli automezzi coinvolti nell'incidente dalla sede stradale. Il tratto della strada dove è avvenuto l'incidente è rimasto bloccato.

La disgrazia nel Ferrarese. La vittima è un uomo di 74 anni in ossigenoterapia. Aperta un'inchiesta

Bruciato vivo in ospedale, forse fumava

Maura Gualco

ROMA È arso vivo tra le fiamme. Ma quando gli infermieri si sono accorti del fumo, era ormai troppo tardi. Lo hanno trovato carbonizzato nel suo letto d'ospedale con le cannule dell'ossigenoterapia ancora nel naso. E così, Danilo Salmi, un pensionato di Codigoro, è morto a 74 anni, sabato scorso in un letto dell'ospedale Delta di Lagostano, nel Ferrarese. Ma la notizia si è saputa solo ieri.

Sembra sia stata una piccola scintilla a far scattare il rogo, forse una sigaretta o un guasto alle attrezzature, ma sulle cause c'è il più assoluto riserbo e la magistratura ha già aperto un'inchiesta. Sarà infatti Maria Emanuela Guerra, titolare delle indagini, che nel frattempo ha messo sotto sequestro sia la stanza che l'impianto di ossigeno terapia, a far luce su quanto accaduto. Elementi utili a chiarire la vicenda potranno venire anche dalla commissione d'indagine attivata dall'Asl e composta da sette esperti.

Un fatto è certo: Danilo Salmi aveva ricevuto quella mattina la visita dei paren-

ti e successivamente quella degli infermieri per un prelievo del sangue. Immediatamente dopo è divampato l'incendio. Pochi minuti, dunque, durante i quali nessuno è entrato nella sua stanza. Alle 14,30, la macabra scoperta.

Nel reparto di chirurgia, dove Salvi era ricoverato, è scattato subito l'allarme antincendio e un dispositivo che chiude le porte antipanicò necessario per circoscrivere le fiamme e impedire che si propaghino in tutto il nosocomio.

Ai due infermieri che si trovavano nella corsia è bastato un attimo per capire. L'incessante allarme e il fumo che usciva sotto la porta, quella della stanza 1185, li ha fatti agire di scatto: i due uomini del personale sanitario hanno subito preso l'estintore, custodito nell'apposita vetrina, e si sono precipitati nella camera. Che era avvolta dalle fiamme.

Tutto ormai era bruciato, o quasi. Le lenzuola, sul quale giaceva il corpo carbonizzato dell'anziano signore e perfino il tubicino dell'ossigeno. Il resto era intatto. Il materiale ignifugo ha infatti risparmiato materasso, guanciaie e il resto dell'arredo. Salmi era ricoverato nel reparto di chi-

urgia dal 27 agosto per curare con l'ossigenoterapia - per la quale anche i cardiologi avevano confermato l'obbligo - una patologia cronica asmatica, con sedute giornaliere. E Salmi - come ha sottolineato il vicedirettore dell'ospedale - era anche un gran fumatore. Potrebbe, quindi, essere stato un difetto dell'attrezzatura, ma anche un'improvvisa voglia di fumare.

Adesso i familiari di Danilo Salmi, vogliono la verità. Vogliono sapere come è morto il loro caro e in lacrime sussurrano: «È una tragedia. Aspettiamo che la commissione arrivi a chiarire cosa è successo in quel letto».

Sul fronte ospedaliero la disgrazia mette ovviamente sotto esame i sistemi di sicurezza e la tenuta delle tecnologie.

«Quegli impianti sono sottoposti a continui controlli e hanno tutte le certificazioni - ha precisato Silvano Nola, il direttore sanitario - ma non dobbiamo lasciare nulla di intentato. Ribadisco però che l'allarme è scattato immediatamente e un analogo dispositivo è entrato in azione anche nelle sale del pronto soccorso. La macchina dell'emergenza ha quindi funzionato».

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469